

Antosa, S. e Lino, M. (2018), *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*, Milano, Mimesis, pp. 236

Antonia Anna Ferrante

Il dialogo tra Silvia Antosa e Mirko Lino ci introduce tra i desideri e i bisogni che hanno dato forma e sostanza a questo lavoro di raccolta di preziosi saggi. L'introduzione di *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*, edito di recente da Mimesis nella collana Media/eros, ci pone sin dal principio sui molteplici piani inclinati che hanno dato la velocità dell'urgenza di questa raccolta. Un piano è quello della diffusione crescente di sessualità – una volta esclusivamente non conformi, dunque intollerabili – che proliferano in ogni campo della rappresentazione, creando un 'sexorama' complesso, che abbraccia ogni campo della cultura di massa tanto quanto le controculture, con ogni tipo di linguaggio con cui esse si esprimano. Un altro piano prende in considerazione la disseminazione nei discorsi critici, dal post-colonialismo, agli studi di genere, agli spazi queer, di corpi che non possono essere più ridotti a identità essenzializzate o slabbrati da analisi universaliste. Nel punto di convergenza di questi piani inclinati, appunto, si producono le *Sex(t)ualities*, una raccolta di contributi che utilizzano oggetti di studio e strumenti critici molteplici per raccontarci a che punto siamo.

In questo dialogo introduttivo, tra le indicazioni fornite per navigare nella raccolta, c'è un'indicazione particolarmente preziosa: il saggio prende la sua forma primigenia dalla tavola rotonda, curata dalle autrici stesse, nell'edizione del 2012 del *Sicilia Queer*

Festival a Palermo. Al centro della discussione tra studios* provenienti da ambiti disciplinari diversi, c'era proprio l'esplicito visivo della pornografia e le sue decodifiche queer. Quello che viene presentato come un post-scriptum è in realtà un'annotazione tutt'altro che aneddotica per comprendere il desiderio che poggia nel cuore del progetto e del movimento che ha agglutinato nuovi discorsi e percorsi nel suo prendere forma. È a partire da questo sguardo sul porno, infatti, che vengono analizzati i consumi culturali, per svelare, ricostruire e sovrascrivere le relazioni triangolari complesse e mai univoche che insistono tra sesso, società e corpi. Il porno, infatti, nella sua esibizione di ciò che resta sempre fuori scena, ci rende esplicite le dinamiche e le resistenze che insistono sulle estetiche dei corpi, come ricordano gli autori. La serializzazione dei discorsi sul sesso e la proliferazione dei discorsi accanto ad esso ci obbligano a doverci assumere le conseguenze dell'ipotesi repressiva annunciata da Foucault, non limitandoci più a ciò che si nasconde tra le pieghe delle semplificazioni e della censura. Irrompe nel testo presente, e oltre i testi analizzati, il corpo come strumento analitico di decodifica dei discorsi sulla sessualità, sia come produttore che come consumatore di esperienze.

Il saggio quasi eponimo di Carla Locatelli, ci indirizza ulteriormente in questa lettura mostrandoci la strada per andare «dalla sessualità alla sex(t)ualità». Il contributo, infatti, ripresenta la saturazione della cultura popolare tanto quanto undergorund, interpellando la lettrice e le altre autrici del volume, sulla possibilità di costruire nuovi immaginari sessuali, o quanto meno, attraverso le materializzazioni di sessualità in testi, percorrere linee di fuga.

Allora, è logico chiederci in che misura i mondi della comunicazione interpersonale e di massa (mediatica e visiva), possano oggi resistere all'idea descrittiva di "sessualità" o se ne siano diventati ormai saturi per poter essere criticamente immaginativi e rispettosi delle possibilità transformative del mito "sessualità". (p. 46)

E così, utilizzando questo saggio per ri-leggere il libro che abbiamo tra le mani, possiamo dire che *Sex(t)ualities* stesso è una sequenza di discorsi sul sesso, senza un desiderio di de/finirlo, con un gesto che chiude e dimentica, ma piuttosto riesce a catalizzare nuovi 'possibili narrativi'. Così, prima ancora di immergersi nelle testualizzazioni por-

nografiche, in *Corpi improduttivi*, una riconfigurazione di Pier Vittorio Tondelli nel discorso queer a partire da *Altri libertini* e *Camere separate*, Giulio Iacoli permette ai corpi narrati di poter svolgere la svolta queer che li pone fuori dalla trama a cui l'autore li aveva destinati.

Da tutt'altro punto, a fine viaggio, Federica Timeto riprende le fila della discussione proprio a partire dal rapporto che c'è tra ideologia, visualità, immaginazione; le ultime due definite, appunto, pratiche situate. Dunque, neanche nell'immaginare gli infiniti potenziali di macchine e tecnologie, spingendo lo sguardo al futuro, possiamo ignorare le relazioni di potere in cui siamo immerse e dalle quali costruiamo resistenze e vie di fuga. Da questa prospettiva femminista e tecnoscientifica, Timeto ci presenta le incorporazioni delle AI (intelligenze artificiali) non più come soggetti neutri, tantomeno come incorporazioni di identità assolute, immutabili e pre-esistenti alla tecnologia stessa che le produce. Le 'macchine femmina in funzione' sono performative nel senso che ci danno consistenza tangibile degli assemblaggi tecnosociali, cioè ciò che plasma la società attraverso le proprie tecnologie. I diversi esempi, presi dalla quantità di AI e Cyborg sessualizzati presenti nella rappresentazione seriale e filmica degli ultimi anni, rompe la polarizzazione duale che c'è tra coscienza *versus* corpo, informazione *versus* materia. Il testo di Timeto rappresenta più di una conclusione/apertura verso altri immaginari, e ha un'ulteriore funzione interpretativa per i saggi precedenti. Il contributo, infatti, ripone al centro la questione dell'autorappresentazione come autodeterminazione; questione che è al centro anche di *Cum on my tattoo*, contributo sulle le pornografie alternative tra comunità politica e mercato di Giovanna Maina, e, più in generale, al cuore stesso dell'intera raccolta, dedicato alla pornografia.

Luca Zenobi, in *Dal processo Van Cleef alla trilogia di Olga*, ci fa comprendere chiaramente il perché della centralità del porno, inteso come sistema di significati e pratiche per leggere ciò che accade accanto alla cultura canonica nel suo sviluppo più tradizionale. Mentre Zenobi tesse la trama delle relazioni di potere guardando molto da vicino la cultura *fetish*, Enrico Biasin, ripone la battaglia anatomica dei sessi rimettendo al centro i corpi solitamente messi fuori dal perimetro della desiderabilità: i gonzi, protagonisti di serie porno e del saggio *The Paradox of the visible*.

Il saggio di uno dei due autori dell'intero volume, Mirko Lino, merita uno sguardo ulteriore, quello più perturbante, che ci pone davanti a *Schermi Necrofili* da cui spinge la lettrice oltre i limiti dei discorsi del potere scritti sui corpi sessuati dalla rappresentazione, o meglio, sui corpi non egemonici e femminilizzati su cui si posa lo sguardo maschile, quello sì, egemonico. Il porno, inteso come «attenzione visiva per l'osceno», dunque, oltre la tollerabilità della scena, si pone su corpi torturati fino alla morte, mettendoci davanti agli occhi ciò che altrove si cela dietro il simbolismo della rappresentazione.

Resiste però nel saggio in questione, e più in generale nell'intera raccolta, il desiderio di rompere la fitta trama del testo semiotico, in cui ormai ogni cosa è trasparente perché digerita dal sistema di relazioni di potere sotteso alla rappresentazione. Se le sex(t)ualizzazioni non sono solo *tag*, categorie rappresentative e nuove nicchie di consumo, da dove ricominciamo a scrivere desideri eterodossi per autorappresentarli?